

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

**“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# GLI SGRANAROSARI

*di Nicola Di Carlo*

Il 13 maggio 1917 la Madonna apparve per la prima volta a tre bambini a Fatima. I colloqui si svolgeranno per sei mesi consecutivi nel corso dei quali chiederà la riparazione per i peccati dell'umanità e raccomanderà la recita del S. Rosario *per ottenere la pace nel mondo*. La Madre di Dio, inoltre, mostrerà l'inferno e parlerà di un castigo imminente. Il ciclo delle apparizioni comprende anche alcune rivelazioni successive al 1917 con riferimenti alla consacrazione della Russia e agli sviluppi di eventi destinati ad avverarsi con risultati rilevanti preannunciati dal terzo Segreto. Segreto da manifestare nel 1960 la cui articolazione confermerà, con la svolta conciliare e con il doloroso e inesorabile adeguamento della Chiesa al mondo, le profezie annunciate. A distanza di un secolo il messaggio di Fatima trova ancora oggi conferma negli sconvolgimenti morali e nell'apostasia dei vertici in una Chiesa flagellata da tensioni e disordini interni. Dicevamo che la Madonna ha parlato di castighi divini ed ha mostrato l'inferno. Si inneggia oggi alla salvezza riservata a tutti e si insegna che la dannazione eterna non esiste. Ha raccomandato la recita del Rosario. Oggi non solo non si prega ma nemmeno si concepisce questa pratica devozionale la cui importanza è indigesta allo stesso Bergoglio che sarcasticamente definisce *sgranarosari* e *restaurazionisti* coloro che intendono adeguarsi alla comprovata saggezza del Magistero infallibile. «*La Vergine – dichiaravano i veggenti di Fatima – ha voluto dare una tale efficacia alla recita del S. Rosario che non esiste problema nella vita privata, nelle famiglie, nel mondo e nelle Comunità religiose, che non venga risolto dal S. Rosario*».

Dicevamo che il Messaggio di Fatima è di pressante attualità. È doveroso, pertanto, spulciare tra le pagine della storia ecclesiastica contemporanea per verificare l'attendibilità dell'opera salvifica perseguita e constatare se tale opera ha trovato continuità nei Pastori chiamati a svolgere la missione loro affidata. Iniziamo posando lo sguardo sulle risultanze dell'operato di papa Roncalli (1958-1963) la cui "matrice feconda" emerse subito dopo la morte. Matrice rilevabile, con ineccepibile evidenza, anche nell'inserzione della Gran Loggia messica-

na recante l'annuncio del decesso (giugno 1963) sul quotidiano "El Informador": «*La Gran Loggia partecipa il proprio dolore per la scomparsa di questo grande uomo che venne a rivoluzionare le idee, il pensiero e i modi di attuazione della liturgia cattolica romana. I massoni riconoscono in lui i suoi nobili principi, il suo spirito di gran liberale, cioè di Gran Massone*». Pur senza approfondire le connotazioni di altre voci, morbidamente inneggianti all'appartenenza di Giovanni XXIII al circolo massonico sin da quando era Nunzio in Turchia, gravissima sarà la concezione innovativa introdotta con la convocazione del Concilio che preluderà al conflitto lacerante tra la fazione progressista e quella conservatrice. Il movimento riformatore, partito dall'interno, produrrà quella radiosa "primavera" assiduamente esaltata ed indirizzata alla spettacolarità dei riti, all'alterazione dottrinale e al sincretismo destinato ad esplodere, nel post-Concilio, con la crisi di fede. Sull'onda dell'entusiasmo il percorso della Chiesa si consoliderà con il sovvertimento religioso, con il degrado morale (pedofilia, omosessualità, massoneria, scandali e intrallazzi monetari), con il saccheggio delle finanze papali, con la vocazione per la segretezza e per l'intrico della longa manus curiale nella gestione politico-religiosa degli "affari".

Gli sconvolgimenti coinvolgeranno il Pontificato affidato alla meteora Montini (1963-1978) che si imporrà, in tutta la sua singolarità, con atti caratterizzati da un'interiorità plasmata (nel periodo adolescenziale) dagli influssi materni. La madre, appartenente ad una famiglia legata alla fazione massonica (i cui simboli compariranno sulla sua tomba - cimitero di Verolavecchia - Brescia), non nascose mai una simile raffinatezza di intrecci con l'affiliazione. Tornando a Montini va precisato che questi, preparandosi (da autodidatta) a fare il prete tra le mura domestiche, diventerà sacerdote senza aver messo piede in seminario. Sarà eletto Papa prima ancora di essere nominato Cardinale. Proseguirà il Concilio circondandosi di teologi di sua fiducia perseverando nelle aperture al mondo, al modernismo, alla democrazia universale, alla torbida palude massonica, croce e delizia del suo pontificato. Padre Pio fu sollecitato a pronunciarsi sul procedere silenzioso e inesorabile della Loggia in Vaticano: «*il diavolo è giunto alla pantofola di Montini*» fu la risposta. E per snidare il diavolo presente tra le mura papali il Card. Siri incaricò (1977) il generale Enrico Mino di svolgere un'inchiesta per scoprire i prelati affiliati o vicini alla massoneria. Il

comandante generale dell'Arma non poté concludere l'inchiesta perché, in circostanze misteriose, morì mentre era in viaggio su un elicottero precipitato nei pressi di Catanzaro. A Montini, comunque, è andata la solidarietà ed il plauso delle istituzioni diocesane e dei simpatizzanti della Libera Muratoria per aver interpretato efficacemente i sentimenti della fazione modernista varando la sconvolgente Liturgia della Nuova Messa. Si avvale della collaborazione di sei pastori protestanti per la creazione del nuovo rito. Rito affidato all'esame di una Commissione presieduta da mons. Bugnini, membro di una potente loggia massonica. Costui provvederà non a revisionare ma a confermare la nuova Messa che, con il saccheggio della liturgia, risulterà gradita anche ai seguaci di Lutero.

Sul conto di Papa Luciani, assassinato secondo alcuni o lasciato morire secondo altri, le ragioni connesse alla gestione del potere chiamano in causa i rapporti interni orchestrati dal clan massonico. Molte saranno le verità ma nessuno, tra coloro che approfondirono i fatti, ha mai menzionato il movente dell'omicidio. Era, tuttavia, nelle intenzioni del Papa procedere al rinnovamento dei vertici curiali avendo in tasca la lista dei massoni ecclesiastici.

Con Wojtyla (1978-2005), definito dal giornale britannico "*The Sunday*" «*atleta di Dio*» per la passione per lo sci e per il nuoto (sarà fotografato completamente nudo ai bordi della sua piscina a Castel Gandolfo), lo scenario si dilata. La struttura, ulteriormente aggiornata della nuova Chiesa, inizia ad imporsi nell'ambito della modernizzazione con l'affermazione della libertà religiosa, della collegialità, dell'ecumenismo. Nel porre, tuttavia, la religione cattolica sullo stesso piano delle altre, il Papa polacco finirà per suscitare negli interlocutori atteggiamenti diffidenti e passivi, tipici di quei monoteisti che rinunciano ad identificarsi con il Dio Cattolico Uno e Trino. Oltre all'instaurazione d'una nuova religione e di una nuova dottrina, Wojtyla confermerà la connotazione politico-religiosa della Chiesa con criteri che faranno scalpore per la loro scabrosità. Inchieste sconcertanti caratterizzate da plateali scoop, emergeranno dalla spregiudicata amministrazione della banca papale affidata all'oscuro vescovo americano Mons. Marcinkus che terrà i cordoni della borsa anche in funzione (come vedremo) della causa polacca. Seguirà lo scandalo Ior-Ambrosiano, che costerà la vita a R. Calvi, mentre la nomenclatura, in odor di massoneria, provvederà ad assicurare il trionfo ai carrieristi, ai corrotti,

agli affaristi e ad organizzare i viaggi papali. Il perseverante girovagare, pari a quello delle star in frenetica tournée, terrà Wojtyla fuori dalle sacre mura per un periodo meritevole di essere sottolineato. Periodo che ammonterebbe a 3 anni sommando, nel suo lungo ed inarrestabile peregrinare, tutti i giorni di gradevole lontananza dal travaglio romano.

Accennavamo alla connotazione politica del Pontificato di Wojtyla perché proprio da lui saranno indirizzati consistenti finanziamenti all'organizzazione clandestina dei lavoratori polacchi (Solidarnosc). Dallo IOR i flussi di denaro confluivano a Varsavia senza che ciò sfuggisse alle intercettazioni telefoniche o allo spionaggio interno. Stanziare somme così cospicue per una causa tanto cara al Papa susciterà rabbiose polemiche. Il direttorio, infatti, temeva di veder coinvolta la Santa Sede in uno scandalo internazionale per l'ingerenza della Chiesa negli affari interni dello Stato polacco. Wojtyla, tuttavia, è passato alla storia come il Papa che *ha sconfitto il comunismo*. A liberare l'est europeo dal comunismo fu, in realtà, la svolta intrapresa in Russia dal potere riformatore di M. Gorbaciov e dall'insorgere della crisi politico-economica dei Paesi del Patto di Varsavia. Crisi che avrebbe prodotto, con le situazioni incandescenti e con le tensioni sociali in corso, un crollo a catena di tutti gli Stati comunisti dell'est europeo. Il Papa polacco, comunque, rimarrà fuori dai disegni divini anche in merito alla mistificante interpretazione del terzo segreto di Fatima riguardo all'attentato secondo cui la Vergine, contrariamente a quanto da Lei predetto, avrebbe impedito che le pallottole sparate dall'attentatore lo colpissero a morte. *«Il Santo Padre giunto alla cima del monte venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco.... allo stesso modo morirono vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari»*. Questa è parte del testo del terzo segreto. Gli interpreti, (Bertone e Ratzinger) invece, col mini-esercizio mentale hanno prodotto la vulgata pirotecnica dell'illusione ed i cattolici non hanno avuto altra realtà a cui appellarsi se non quella riguardante il martirio (mancato) di Wojtyla. Sappiamo, in verità, il modo con cui i Santi Padri concepiscono le cose quando sostengono che nulla può cambiare di ciò che è stato già fissato. Anche riguardo, ad esempio, alla profezia della conversione della Russia, ribadiamo nuovamente che l'opera di Dio, a seguito delle promesse della Madonna, non può coesistere con la rappresentazione dialettica soggetta a ritrattazione o a manipolazioni grazie all'assenso o

dissenso in chiave vaticana. Pertanto la realtà immutabile del testo, tornando al segreto manipolato, dovrebbe mettere i brividi ai personaggi che hanno preteso mutare dall'oggi al domani gli esiti delle profezie della Vergine per compiacere fiduciari e fruitori di canonizzazioni. Invece riguardo agli organizzatori dell'attentato (13/5/1981) non vanno sottovalutate né la piaga dello scontro tra fazioni contrapposte (nei Palazzi sacri), né le parole dell'attentatore. L'autore dell'attentato (Ali Agca), condannato all'ergastolo verrà graziato, su richiesta della Santa Sede, dal Presidente della Repubblica (giugno 2000). Dalla Turchia (luglio 2000), dov'era stato estradato per altre pendenze giudiziarie, accuserà la Curia Vaticana di aver programmato l'uccisione del Papa. Parlerà di intrighi interni e definirà il Vaticano "casa del diavolo".

Tornando agli aspetti deplorabili del governo di Wojtyla va precisato che non è stata mai fatta chiarezza sulla misteriosa sparizione di Emanuela Orlandi. La vicenda chiama in causa l'altro evento scabroso riguardante le uccisioni (tra le sacre mura) del caporale Cédric Tomay, del colonnello della Guardia svizzera (A. Estermann) e di sua moglie (maggio 1998). A giustificare il fatto in cui furono eliminati contemporaneamente i tre, fu confezionata una verità detta "ufficiale": il caporale, colto da un raptus, avrebbe ucciso i coniugi e poi si sarebbe suicidato. L'inchiesta venne liquidata mentre le risultanze, le indagini, i modi e tempi e le testimonianze scompariranno avvolte dal segreto, sepolto nel mistero d'una versione ufficiale a cui sarà impresso il sigillo papale. Misteri e segreti precluderanno la visione degli atti anche ai legali della madre del caporale che, oltre alla perdita del figlio, dovrà subire anche l'affronto d'una versione ufficiale in cui il presunto omicida-suicida viene accusato di strage per un raptus di follia. «Continuerò a cercare la verità – dirà la donna –, troverò la verità sulla morte di mio figlio. Quella vera». La donna invierà una supplica a Wojtyla. Vana sarà l'attesa di una risposta. «Non si conosce – dichiarerà sconfortata – il precedente di una supplica al Pontefice rimasta senza nemmeno una banale risposta». Scriverà nuovamente ma anche questa lettera cadrà nel vuoto. Alcuni teologi si sono espressi con dichiarazioni poco lusinghiere sul governo del Papa polacco. Qualche critico lo troviamo anche tra i cultori laici della carta stampata. Montanelli, riferendosi all'operato di Wojtyla, contestò il suo Magistero azzerando l'esaltante popolarità di un Papa che «avrebbe lasciato dietro di sé un cumulo di macerie non solo della Curia ma anche

*della Chiesa o almeno di quella che per duemila anni siamo abituati a considerare tale».* Montanelli, senza neppure entrare nel merito esegetico delle contestazioni, condannava mentalità, stile, esercizio dell'autorità che, con tutte le contraddizioni accumulate negli anni, avevano spogliato la Chiesa predisponendola alla futura e dolorosa via crucis.

A questo punto una chiarificazione è doverosa. Va ricordato che, malgrado l'affiliazione massonica e gli sventurati sconvolgimenti verificati, la struttura mistica della Chiesa è e resta sempre *Santa e Immacolata*. In duemila anni, anche se perseguitata e combattuta, la Chiesa è risultata inviolabile non solo perché di istituzione Divina, ma anche perché governata da uomini dalla Fede incrollabile. L'attuale demolizione, che non ha trovato resistenza ma è stata assecondata dalla fragilità degli uomini, pur producendo conseguenze deplorabili, non ha scalfito l'Immacolata Santità della Sposa di Cristo. Deformare la figura di Cristo per demolire la Sua Verità è stata l'opera diabolica dei Nocchieri conciliari, opera contrassegnata da nomine vescovili e cardinalizie inique ed indegne che, degenerate nell'apostasia, hanno prodotto il crollo della civiltà cristiana.

Abbiamo succintamente passato in rassegna gli artefici della svolta, destinati alla *Corona di Gloria* per l'incomparabile "eroismo delle ispirazioni religiose". La storia tenebrosa di questi ultimi settant'anni (ne abbiamo offerto qualche squarcio) ha mirato ad accertare non *l'esercizio eroico delle virtù* ma la pateticità dei Pontefici le cui scorribande dottrinali e finanziarie hanno avuto conseguenze tragiche e connessioni non del tutto esplorate. Connessioni che hanno contagiato anche l'oasi rassicurante di Bergoglio che, con pensieri scanzonati o con tutti i diavoli in testa, persevera nei "crimini" esegetici. Uno dei più recenti è quello di accelerare lo sgombero dell'attuale formula Consacratoria (invisi ai Protestanti) per aprirsi un varco nella misteriosa spiritualità luterana. Dal torrente di fango in cui si dimenano fiduciari, faccendieri e diplomatici emergono criteri disgustosi. Non siamo alla raccolta di firme, né alle sfaccettature ecumeniche ma all'autorità onnipotente di un Sovrano che si appresta a rendere lecita la partecipazione dei cattolici alla messa celebrata dai Protestanti e viceversa. Precisiamo che i luterani negano la Presenza Reale di Cristo nell'Eucarestia. La censura all'argomento Transustanziazione rappresenterebbe l'ulteriore e tenebroso distacco dalle stesse Parole di Cristo. Grande sarebbe



la confusione delle lingue se in tali iniziative si dovesse promuovere l'attivismo dialettico eludendo la partecipazione alla immolazione della Vittima che l'ala conservatrice, invisita a Bergoglio, non intende mutare in un banchetto di beneficenza. Per l'uomo forte che governa il Palazzo la minaccia dei conservatori è sempre dietro l'angolo. In più occasioni ha mostrato di aver superato brillantemente la prova con le più insolite delle stramberie: rimozione dei restaurazionisti, condanne senza appello, ambiguità ben simulata tra il perbenismo di facciata e il "confino" assegnato agli incolpevoli sgranarosari. Non siamo ancora al guinness dei primati. Il Padre Santo, comunque, non si scoraggia. Persevera nell'equivoca levata di testa in linea con le proditorie e deplorable sortite per bollare le menti prestigiose che si distanziano dal naufragio della Nave di Pietro. Resta il fatto che sono proprio costoro a tentare di aprire una breccia nelle anomalie, nell'indole grottesca e nelle iniziative (disintegrazione della Comunità dei Frati Francescani dell'Immacolata) di un organismo inumano, ostaggio della propria ossessione rivoluzionaria. Risulta, comunque, gradevole la mimica rischiarata da una nota psicofisica di tutto rispetto: l'essere in carne e ossa ride sempre sia per defenestrare e sia per veicolare la dedizione all'esercizio del potere in chiave autoritaria. Con la dittatura al potere e con gli spifferi intimidatori che circolano per i corridoi papali la marcia forzata verso ulteriori sconvolgimenti si trascinerà tra polemiche, lacerazioni e sonore sferzate.

Che i Papi conciliari siano pecorelle smarrite o falchi restauratori poco interessa. Resta il fatto che il prossimo 13 maggio la solenne cerimonia, in occasione della ricorrenza dei 100 anni delle apparizioni, sarà aperta dalla nomenclatura con il solito indirizzo di omaggio ai candidati posti all'onore degli altari. L'inarrestabile apostasia sarebbe meno lesiva se (nella circostanza) dalle sacre volte salisse al cielo il *mea culpa* anche con l'esternazione di un monologo scodellando ciò che bolle in pentola e sollevando il velo che nasconde il marciume. Ma questo richiederebbe un miracolo.

# TREDICI MAGGIO

*di P. Nepote*

Erano tre bambini neppure avevano dieci anni ciascuno: Lucia dos Santos, cugina di Giacinta e Francesco Marto, fratelli tra loro, figli di umili famiglie di agricoltori e di pastori a Fatima, nella terra lusitana del Portogallo, negli anni '10 del secolo scorso. Correva l'anno 1917, cento anni fa, era maggio e una guerra, la prima guerra mondiale, era in corso e sconvolgeva l'Europa e il mondo, con immensa inutile strage di milioni di vite umane. Domenica 13 maggio 1917, dopo aver partecipato alla Messa, i tre bambini, Lucia, Giacinto e Francesco, erano al pascolo con le loro pecore, alla "Cova da Iria", una conca presso Fatima. Era quasi mezzogiorno. A Roma, in Vaticano, il Papa Benedetto XV stava imponendo le mani a un sacerdote alto e ascetico, mons. Eugenio Pacelli, per consacrarlo Vescovo. Su tutti i fronti d'Europa crepitavano i cannoni. In Russia un fanatico di nome Vladimir Ulianov, detto Lenin, stava per preparare la più cruenta rivoluzione che la storia abbia mai conosciuto, la rivoluzione comunista.

*"Una signora dal cielo"* – Lucia e Giacinta, cantando allegre e spensierate in un angolo della Cova da Iria, stavano portando pietre a Francesco, impegnato a costruire un muricciolo attorno a un minuscolo ovile. In cielo scoppiò un lampo, più vivo della luce del Sole, si udì un tuono. I pastorelli si guardavano spaventati: «*Che sarà? Non ci sono nubi... non c'è vento!*» esclamò Giacinta. «*Sarà meglio che andiamo a casa – decise Lucia – può venire un temporale*». E Francesco concluse: «*Andiamo*». Un altro lampo, un altro tuono e sopra la china di un piccolo elce, apparve una visione incantevole: una Signora vestita di bianco, più splendente del Sole. Il suo viso di inesprimibile bellezza era rivolto a loro. Li abbracciava con uno sguardo tenerissimo: il suo sorriso, la sua voce, ah, la sua voce, a che cosa si poteva paragonarla, se era quella della Madre di Dio?

«*Non abbiate paura – disse – non vi faccio nulla!*». Lucia non si trattene: «*Di dove venite?*». «*Vengo dal Paradiso*» rispose la bella Signora. «*E che volete da noi?*» riprese la bambina.. «*Sono venuta a chiedervi che veniate qui sei mesi di seguito, il giorno 13, a questa stessa ora. Dopo vi dirò*

*chi sono e che cosa voglio»* disse la Madre di Dio.

Una signora del cielo che chiede a dei poveri bambini di recarsi a vederLa più volte è una cosa che non può entrare nella testa di una bambina, ma prevale l'utilità pratica che se ne può trarre. Così chiese: «*Andrò in Paradiso anch'io?*». E Lei rispose: «*Sì, vi andrai!*». «*Che gioia andare in Paradiso*» pensò la bambina. Ma Lucia non volle solo per sé la felicità del cielo e chiese: «*E Giacinta?*». La Signora rispose: «*Anche Giacinta*». Lucia: «*E Francesco?*». La Madonna rispose: «*Vi andrà anche lui, ma dovrà recitare molti Rosari*».

Lo sguardo della bella Signora si posa con mestizia sul pastorello che nulla udì e neppure vide distintamente la visione celeste. «*Senti, Lucia – gridò Francesco – io non vedo niente. Tirale un sasso, per vedere se è qualcuno o se è nessuno*». Lucia domandò all'“apparizione”: «*Allora, Lei è la Signora del cielo. Ma perché Francesco non può vederLa?*». Riprese la Signora: «*Reciti il Rosario e mi vedrà anche lui*». Il ragazzo avvisato da Lucia cominciò a pregare e godè della visione della Vergine Santissima. Ma si ricordò del gregge lasciato libero vicino ai campi coltivati e disse: «*Vado laggiù ad allontanare il gregge dal seminato*». Ma Lucia gli ordinò: «*Lascia stare, la Signora dice che le pecore non mangiano quelle pianticelle*». Allora parlò Giacinta: «*Lucia, domanda alla Signora se ha fame. Abbiamo ancora pane e formaggio... e offriLe un agnellino*». Ma Lucia era preoccupata d'altro. Erano morte poco tempo prima due giovinette, amiche delle sue sorelle, ed ella voleva sapere che ne era delle loro anime. «*Maria das Nevesa si trova in Paradiso?*» chiese, e la Madonna rispose: «*Sì!*». Riprese: «*E Amelia?*». Rispose la Signora: «*Si trova ancora in Purgatorio e vi starà a lungo*». Lucia sentì una grande pena. Anche la Signora sembrò molto triste mentre domandava: «*Volete offrirvi a Dio per sopportare tutti i dolori che Egli vi vorrà mandare per riparare i peccati con i quali è offeso e per ottenere la conversione dei peccatori?*». Lucia, a nome di tutti e tre rispose pronta e risoluta: «*Sì, lo vogliamo*». E la Signora dichiarò solennemente: «*Ebbene, avrete molto da soffrire, ma la grazia di Dio vi conforterà*». Allora, aprì le mani, dalle quali partirono fasci di luce vivissima e i tre pastorelli sperimentarono che quella era la luce di Dio, quella Luce era Dio stesso. La Vergine raccomandò: «*Recitate tutti i giorni, il Rosario, per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra*». La bianca Signora ritornò al Cielo, lasciando i tre bambini ripieni della grazia e della forza che li avrebbe fatti martiri e santi.

*Anniversario* – La Madonna non era venuta a caso il 13 maggio del 1917. Quattrocento anni prima, nel 1517, un monaco ribelle, Martin Lutero, con la sua pessima “riforma”, calpestava come un nulla il Papato, il Sacerdozio cattolico, la Santa Messa, i Sacramenti, la disciplina della Chiesa; spaccava la Chiesa, l’Europa e metteva se stesso, l’uomo, al posto di Dio. Era la terribile ribellione protestante che semina rovina anche oggi, checché si dica e si faccia. Duecento anni prima, nel 1717, veniva fondata la massoneria, la società segreta, che veniva a qualificarsi come l’“anti-chiesa”, con l’intento di distruggere la Chiesa, dal di fuori e dal di dentro, di cancellare il nome stesso di Gesù, di porre davvero, sino all’ultima conseguenza, l’uomo al posto di Dio, di fondare “la religione dell’uomo”, il culto dell’uomo, il “novus ordo seclorum”, il nuovo ordine del mondo, in cui non c’è posto né per Dio né tantomeno per Gesù Cristo e la sua Chiesa. La Madonna, a Fatima, dopo tanti secoli di orrori e all’inizio di un tempo, il nostro tempo, in cui gli orrori sarebbero giunti al vertice, si rivolgeva a tre bambini – e, per mezzo di loro, a noi, alla Chiesa intera – per chiedere non l’ecumenismo, non la condivisione dei valori comuni al mondo, ma la conversione delle anime e delle nazioni al Figlio suo Gesù Cristo, unico Salvatore, unica pietra angolare dell’umanità. Veniva a chiedere la riparazione dei peccati dell’umanità, la riparazione dell’apostasia da Dio (compiuta anche da chi avrebbe dovuto annunciarLo e farLo amare) con il Rosario, la penitenza, la vita santa, l’amore sconfinato a Gesù. La Madonna offriva – e offre tuttora – la misericordia del Padre, non a buon mercato, come se avessimo nulla da cui convertirci, ma con il cambiamento della nostra vita, dal peccato alla Vita divina, in Cristo. La Madonna, fin dalla prima apparizione, chiese di guardare non alla terra, non alle periferie, alle pianure, ma al Paradiso, unica meta dei nostri passi: se arriviamo là, tutto sarà compiuto. Se non ci arriveremo, tutto sarà perduto. Non c’è scampo se non attraverso il ritorno totale a Gesù Cristo, unico Salvatore.

In questo 2017 festeggiamo l’anniversario di Fatima, non gli altri anniversari, ché protestantesimo e massoneria, tanto meno il comunismo, giunto al potere proprio cento anni fa, nell’ottobre 1917 in Russia, nulla di buono hanno dato all’umanità. Festeggiare la Madonna di Fatima, sarà per noi ritrovare Gesù Cristo. Noi ci impegniamo, alla scuola di Maria Santissima, ad affrettare il trionfo di Gesù e del suo Cuore Immacolato, ad affrettare la primavera che solo da Lui può venire. Questa è l’ora di Maria, non possiamo mancare. Noi risponderemo all’appello.

# I CERI E LE ASPERSIONI

*di Pastor Bonus*

*«Asperge me Domine, hysopo et mundabor – Signore, aspergetemi con l'issopo ed io sarò purificato; Voi mi laverete ed io diventerò più bianco della neve».*

Nei primi tre secoli, nell'oscurità delle catacombe, i ceri, le lampade ad olio, erano una necessità assoluta per vedere chiaro. Ma già la Chiesa d'Oriente, meno perseguitata e più influenzata dalle usanze giudaiche, utilizzava i ceri in pieno giorno. L'uso dei ceri passò in Occidente tra il V e il VI secolo. Per Sant'Isidoro di Siviglia, ed anche per San Girolamo, i ceri sono un segno di gioia ed un simbolo della vera luce che è Cristo: *«Erat lux vera quae illuminat omnem hominem»*. Da quell'epoca i ceri sono tenuti dagli accoliti durante il canto del Vangelo, il Canone e la Consacrazione nelle grandi feste. Il cero del Battesimo esisteva già a partire dal VI secolo e il cero pasquale, superbo simbolo del Cristo risorto, deriva da quello battesimale. Di qui la regola che in tutte le messe ci siano almeno due ceri, in cera d'api e non cera stearica, sei nella Messa cantata, sette se è celebrata da un Vescovo.

Normalmente, la domenica, prima della Messa cantata, bisognerebbe fare l'aspersione dell'acqua benedetta. Le necessità di orario e le ridotte dimensioni del luogo sovente impediscono di farlo. Questa cerimonia è molto antica e costituisce un vero esorcismo: essa è infatti rigettata dalla "nuova religione". Ad esempio, sappiamo che Papa Vigilio, nel 535, aspergeva i templi dei falsi dei per purificarli e trasformarli in chiese. L'aspersione è preceduta – almeno nelle case religiose – dalla benedizione dell'acqua che presenta un vivo interesse storico e liturgico. Il sacerdote prende del sale e dell'acqua. La caratteristica dell'acqua è quella di lavare, quella del sale è di preservare dalla corruzione. Nella Bibbia, e precisamente nel libro dei Re, si racconta che il profeta Eliseo gettò del sale nelle acque di Gerico al fine di sanarle. Allo stesso modo, il sacerdote esorcizza il sale e l'acqua. Cosa vuol dire esorcizzare? Significa, allo stes-

so tempo, scongiurare e comandare ai demoni. In effetti, le stesse creature inanimate non sfuggono all'influenza degli spiriti delle tenebre; esse possono diventare, al servizio dei demoni, strumenti di morte. Questo è, certamente, molto misterioso per la mentalità moderna, ma è dimostrato dalle Scritture e dai fatti. San Paolo dice, ad esempio, che *«alla vanità è soggetta la creatura non di volontà propria, ma per causa di chi l'ha assoggettata»* (Rm 8,20), ma che, d'altra parte tutte le cose create sono santificate dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4,5).

Gli esorcismi, che la Chiesa ha sempre praticato sulle stesse creature inanimate, hanno lo scopo di allontanare, di scongiurare le influenze maligne che il demonio può legarvi. Esso consiste nel comandare a queste creature, in nome di Dio e per i meriti della Croce di Gesù Cristo, di non nuocere agli uomini e di essere, al contrario, utili alla loro salvezza. Da notare che San Basilio, Dottore della Chiesa del IV secolo, fa risalire gli esorcismi e le benedizioni dell'acqua e del sale alle tradizioni apostoliche, vale a dire alle preghiere e agli usi trasmessi dagli Apostoli (che quindi li avevano appresi dallo stesso Gesù...). Ora, una delle caratteristiche dei sostenitori della nuova religione, come è bene chiamarla, è l'ignoranza e il disprezzo con il quale essi trattano queste tradizioni. Per loro, come per i protestanti, si tratta di pura superstizione!

Ecco la traduzione di una delle preghiere dette dal sacerdote sull'acqua: *«Che quest'acqua allontani dalle case e dagli altri luoghi tutta l'aria pestilenziale, corrotta, le trappole nascoste del nemico e tutto ciò che possa nuocere alla salute o alla pace di coloro che vi abitano»*. Da qui l'uso della benedizione delle case, delle imbarcazioni, degli aerei, delle auto, di tutti gli strumenti che servono al lavoro degli uomini o alla vita di tutti i giorni. Il libro ufficiale della Chiesa, che contiene queste preghiere ed esorcismi, si chiama rituale ed è composto da circa 800 pagine! Riasumiamo i quattro effetti della benedizione e dell'aspersione, sia all'inizio che nel corso della Messa:

- l'acqua benedetta caccia il demonio e il male che ha causato;
- lo allontana da noi, dai luoghi che abitiamo e da quello che serve al nostro uso;
- può servire a guarire dalle malattie;

- attira in ogni occasione la presenza e il soccorso dello Spirito Santo.

L'acqua benedetta, presa con fede, può anche cancellare i peccati veniali, dunque ci purifica. È quello che viene chiamato un sacramentale, vale a dire un segno sensibile, che differisce da un sacramento per il fatto che è stato istituito dalla Chiesa e non da Gesù Cristo, almeno non sicuramente. L'acqua benedetta agisce con l'intermediazione della preghiera della Chiesa, che inclina la divina bontà a fare in noi, invisibilmente, ciò che rappresentano i segni approvati e consacrati dalla stessa Santa Chiesa.

Ancora una parola sulla aspersione all'inizio della Messa: il sacerdote stesso asperge l'Altare e i fedeli recitando l'inizio del salmo "miserere", mentre il coro canta, prima e dopo il primo versetto, l'antifona "*Asperges me...*" che ricorda le diverse aspersioni della legge giudaica, istituita da Dio: aspersione d'acqua, o di sangue, o di cenere, fatte sempre con i rami di issopo, per la forma e la proprietà di questa pianta che cresce solo negli aridi paesi del Medio Oriente. Nel tempo pasquale l'antifona è tratta dal capitolo 47 di Ezechiele, e gioiosamente ricorda l'efficacia delle acque del battesimo, che devono colmarci di allegrezza spirituale. Il sacerdote termina l'aspersione con una preghiera che ci mette sotto la protezione dei santi Angeli. Questa orazione, molto antica, ricorda la presenza e il soccorso dell'Angelo che preservò Tobia da ogni pericolo e lo condusse sano e salvo presso la sua famiglia.

Bisogna dire una parola sulle processioni che il clero e i fedeli fanno, cantando preghiere, per qualche motivo religioso. L'Antico Testamento parla spesso delle processioni ed anche la Chiesa ne aveva molte, a partire dal IV secolo. Purtroppo ne sono state conservate solo tre nella Liturgia in vigore a partire dal 1969: le Rogazioni, il Corpus Domini, l'assunzione di Maria. Un tempo c'era una processione prima dell'inizio della Messa cantata e prima dell'aspersione nella chiesa, per aspergere e purificare i luoghi vicini alla chiesa. Concludiamo dicendo che tutte le processioni ci ricordano che siamo pellegrini sulla terra, che il Cielo è la nostra vera patria, che abbiamo assolutamente bisogno di Nostro Signore Gesù Cristo per arrivarci, poiché Lui solo è la Via, la Verità e la Vita!

# IL SACRIFICIO EUCARISTICO

## ATTUALIZZA IL SACRIFICIO DELLA CROCE

*di Petrus*

Il tentativo progressista di offuscare nella Messa il senso del Sacrificio la svuoterebbe del suo valore redentivo e ridurrebbe la celebrazione conviviale a una riunione puramente umanitaria, priva della Presenza Reale di Cristo e di efficacia santificante; svuoterebbe il senso del sacerdozio e distruggerebbe la Chiesa. Di fronte a tale tentativo richiamiamo la dottrina della Chiesa espressa nell'enciclica "*Mediator Dei*" di Pio XII (20 novembre 1947).

*La Messa rinnova il Sacrificio della Croce – Il Cristo Signore, «sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedec», «avendo amato i suoi che erano nel mondo», «nell'ultima cena, nella notte in cui veniva tradito, per lasciare alla Chiesa, sua sposa diletta, un sacrificio visibile come lo esige la natura degli uomini, che rappresentasse il sacrificio cruento da compiersi sulla Croce, e perché il suo ricordo restasse fino alla fine dei secoli e ne venisse applicata la salutare virtù in remissione dei nostri quotidiani peccati... offrì a Dio Padre il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino e ne diede agli Apostoli allora costituiti sacerdoti del Nuovo Testamento, perché sotto le stesse specie lo riceversero, mentre ordinò ad essi e ai loro successori nel sacerdozio, di offrirlo». L'augusto Sacrificio dell'altare non è, dunque, una pura e semplice commemorazione della passione e morte di Gesù Cristo, ma è un vero e proprio sacrificio, nel quale, immolandosi incruentamente, il Sommo Sacerdote fa ciò che fece una volta sulla Croce offrendo al Padre tutto Se stesso, Vittima graditissima: «Una... e identica è la vittima; quello stesso che adesso si offre per ministero dei sacerdoti, si offrì allora sulla Croce; è diverso soltanto il modo di fare l'offerta».*

*Identico, quindi, è il sacerdote, Gesù Cristo, la cui sacra persona è rappresentata dal suo ministro. Questi, per la consacrazione sacerdotale ricevuta, assomiglia al Sommo Sacerdote, ed ha il potere di agire in virtù e nella persona di Cristo stesso; perciò, con la sua azione sacerdotale, in*



certo modo «*presta a Cristo la sua lingua, gli offre la sua mano*».

Parimenti *identica è la vittima*, cioè il Divin Redentore, secondo la sua umana natura e nella realtà del suo Corpo e del suo Sangue. Differente, però, è il modo col quale Cristo è offerto. Sulla Croce, difatti, Egli offrì a Dio tutto Se stesso e le sue sofferenze, e l'immolazione della vittima fu compiuta per mezzo di una morte cruenta liberamente subita; sull'altare, invece, a causa dello stato glorioso della sua umana natura, «*la morte non ha più dominio su di Lui*» e quindi non è possibile l'effusione del sangue; ma la divina sapienza ha trovato il modo mirabile di rendere manifesto il Sacrificio del nostro Redentore con segni esteriori che sono simboli di morte. Giacché, per mezzo della transustanziazione del pane in Corpo e del vino in Sangue di Cristo, come si ha realmente presente il suo Corpo, così si ha il suo Sangue; le specie eucaristiche poi, sotto le quali è presente, simboleggiano la cruenta separazione del corpo e del sangue. Così il memoriale della sua morte reale sul Calvario si ripete in ogni sacrificio dell'altare, perché per mezzo di simboli distinti si significa e dimostra che Gesù Cristo è in stato di vittima.

*La Messa esige la nostra collaborazione* – Il riscatto (della Croce), però, non ebbe subito il suo pieno effetto: è necessario che Cristo, dopo aver riscattato il mondo col carissimo prezzo di Se stesso, entri nel reale ed effettivo possesso delle anime. Quindi, affinché, col gradimento di Dio, si compia per tutti gli individui e per tutte le generazioni fino alla fine dei secoli la loro redenzione e salvezza, è assolutamente necessario che ognuno venga a contatto vitale col Sacrificio della Croce, e così i meriti che da esso derivano siano a ciascuno trasmessi ed applicati. Si può dire che Cristo ha costruito sul Calvario una piscina di purificazione e di salvezza che riempì col sangue da Lui versato; ma se gli uomini non si immergono nelle sue onde e non vi lavano le macchie delle loro iniquità, non possono certamente essere purificati e salvati. Affinché, quindi, i singoli peccatori si mondino nel sangue dell'Agnello, è necessaria la collaborazione dei fedeli. Sebbene il Cristo, parlando in generale, abbia riconciliato col Padre per mezzo della sua morte cruenta tutto il genere umano, volle tuttavia che tutti si accostassero e fossero condotti alla Croce per mezzo dei Sacramenti e per mezzo del Sacrificio della Eucaristia, per

poter conseguire i frutti salutari da Lui guadagnati sulla Croce. Con questa attuale e personale partecipazione, siccome le membra si configurano ogni giorno più al loro Capo divino, così anche la salute che viene dal Capo fluisce nelle membra, in modo che ognuno di noi può ripetere le parole di San Paolo: *«Sono confitto con Cristo in Croce e vivo non già io, ma vive in me Cristo»*. Come, difatti, in altra occasione abbiamo di proposito e concisamente detto, Gesù Cristo *«mentre moriva sulla Croce, donò alla sua Chiesa, senza nessuna cooperazione da parte di essa, l'immenso tesoro della redenzione; quando invece si tratta di distribuire tale tesoro, Egli non solo partecipa con la sua Sposa incontaminata a quest'opera di santificazione, ma vuole che tale attività scaturisca in qualche modo anche dall'azione di lei»*.

L'augusto Sacrificio dell'altare è un insigne strumento per la distribuzione ai credenti dei meriti derivati dalla Croce del Divin Redentore: *«Ogni volta che viene offerto questo Sacrificio, si compie l'opera della nostra Redenzione»*. Esso, però, anziché diminuire la dignità del Sacrificio cruento, ne fa risaltare, come afferma il Concilio di Trento, la grandezza e proclama la necessità. Rinnovato ogni giorno, ci ammonisce che non c'è salvezza al di fuori della Croce del Signore nostro Gesù Cristo; che Dio vuole la continuazione di questo Sacrificio *«dal sorgere al tramontare del sole»* perché non cessi mai l'inno di glorificazione e di ringraziamento che gli uomini debbono al Creatore dal momento che hanno bisogno del suo continuo aiuto e del sangue del Redentore per cancellare i peccati che offendono la sua giustizia.

C'è solo un vero Eroe.  
Il miglior uomo della storia si chiama Gesù Cristo.  
Non aveva servi e lo chiamavano Signore...  
Non aveva lauree e lo chiamavano Maestro...  
Non aveva esercito ed i re lo temevano...  
Non ha vinto battaglie militari e nonostante ciò ha conquistato il mondo...  
Non ha commesso delitto ed è stato crocifisso...  
Mi ha amato per primo senza che io lo conoscessi...  
È stato seppellito in una tomba ed il terzo giorno è risuscitato e ancora oggi vive e mi continua ad accompagnare.  
Questo sì che vale la pena diffonderlo.  
Per questo io dico orgogliosamente: Ti amo, mio Dio, grazie per stare sempre con me.

# SI CHIAMA ILARIA

*di Paolo Riso*

Nelle omelie domenicali spesso si mette in dubbio la Verità dei Vangeli, riducendo ciò che è storia documentatissima, ciò che è la Verità base della nostra Fede cattolica, a mito, a simbolo, a “midrash”, come dicono i nuovi esegeti, con parola grossa che va tradotta per “favoletta”. Un tempo, coloro i quali parlavano così, avrebbero perso la parrocchia o la cattedra. Oggi, invece, si deridono quelli che difendono la Verità della Fede, chi segue non la “nuova esegesi”, ma la buona, sicura, fondata esegesi cattolica, alla luce del Magistero autentico. C’è pure stato un porporato, defunto da pochi anni, “biblista”, che diceva che oggi non occorre fare apologetica, ma solo proporre la Parola, che sarebbe il “sacramento” primordiale, che si affermerebbe da sola. E chissà quanti porporati, soprattutto dalla valle del Reno, e quanti mitrati ci sono a pensare e ad insegnare così! Il buon Dio, però, è più onesto. Siccome ha creato l’uomo dotato di ragione, ha pure fornito in larga abbondanza le prove, le ragioni per credere, per esempio, le prove dell’esistenza di Dio (le “cinque vie” di San Tommaso), i documenti che provano la storicità di Gesù Cristo, le prove della sua divinità, le prove dell’indefettibilità della Chiesa. Chi crede, chi è cristiano cattolico, non è un cretino che si abbandona alla credulità, ma è dotato di prove che possono sotterrare chiunque! Questa è la buona apologetica. Chi volesse documentarsi e leggere qualcosa di buono e di vero, si procuri i due volumi a cura di Autori Vari, editi dall’Istituto di Apologetica (via Benigno Crespi, 30/2 – 20159 Milano – tel. 02/66825206) intitolati “*Dizionario elementare di Apologetica*” e “*Dizionario elementare del pensiero pericoloso*”. Ma esistono ancora gli apologeti oggi con lo stile di San Giustino, di Tertulliano, di diversi Padri della Chiesa? Certamente esistono. In questi ultimi tempi sono stato colpito dalla figura di una fragile donna, ancora giovane, che ha dedicato la sua vita a illustrare sempre di più e sempre meglio le ragioni per credere. Si tratta della prof.ssa Ilaria Ramelli. Ho letto alcuni dei suoi libri, come la seconda parte del testo intitolato “*Gesù a Roma*” (edito dalla Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe), la cui prima parte è curata dal sacerdote romano don Ennio Innocenti. Sempre della Ramelli ho letto con piacere sommo “*I Cristiani e l’Impero Romano*” (Marietti 1820, Genova-Milano, 2011): sono rimasto incantato dalla poliedrica documentazione su Gesù e la Chiesa nascente. Sapevo che Ilaria è persona dottissima, ma in questi giorni (8

gennaio 2017) ho letto sul quotidiano “*La Verità*” (8 gennaio 2017, p. 1 e p.7 ) un breve profilo della medesima scritto da Stefano Lorenzetto. Eccolo, per sommi capi:

«*A Rottofreno (Piacenza) conobbi 15 anni fa una delle persone più straordinarie che io abbia mai incontrato in vita mia: Ilaria Ramelli. È una studiosa che decifra correntemente, oltre il latino e il greco antico, anche l’ebraico, il siriano, l’aramaico, il copto sahidico, il copto bohairico, l’etiopico, il paleoslavo, l’armeno, il persiano, il sanscrito, l’etrusco. In più legge e parla senza incertezze l’inglese, il francese, il tedesco, il russo, lo spagnolo, il portoghese, l’olandese. All’epoca si era messa a studiare da poco pure l’accadico, con cui fu scritto il codice di Hammurabi, la raccolta delle leggi del re di Babilonia su cui poggiano le fondamenta del diritto. La prof.ssa Ramelli ha due lauree con 110 e lode in Lettere classiche e in Filosofia, la seconda delle quali conseguita per ingannare il tempo dopo che in un paio di anni aveva già dato tutti gli esami per la prima. Ma a lasciarmi senza fiato fu il modo in cui le aveva ottenute: stando sdraiata a letto. A 29 anni non poteva stare seduta più di un paio di ore su una poltrona, se non imbottendosi di un medicinale che le spaccava lo stomaco (...). A differenza di Corrado Augias, Ilaria Ramelli seppe fornirmi, da storica, una delle logiche più convincenti circa l’autenticità dei Vangeli, dei quali è un’esegeta insuperabile: “Quello che stupisce è che tutti nutrano dubbi su Gesù, mentre non vi è chi osi mettere in dubbio che sia esistito Sargom di Akkad, vissuto circa 2300 anni prima di Gesù. Nessuno tratta Sargom come una leggenda (cosa invece che certi preti modernisti fanno riguardo ai Vangeli di Gesù). Eppure di questo antico imperatore, appunto Sargom, mesopotamico, restano tracce soltanto in un paio di testi cuneiformi, nient’altro. Però gli storici ci credono”. E Ilaria – continua Lorenzetto – mi intrattene su tutte le fonti, da Tacito a Svetonio, attestanti che Gesù non fu un personaggio mitologico. Per esempio su Mara Bar Serapion, un filosofo siriano della fine del primo secolo, che parla del “saggio Re dei Giudei”, messo a morte dagli Israeliti, per questo puniti con la distruzione del tempio di Gerusalemme, profetizzata da Gesù e avvenuta sotto Tito nell’anno 70. E mi intrattene – sempre la Ilaria – su Flavio Giuseppe, generale ebreo, che nelle sue “Antichità giudaiche”, terminate nell’anno 94, descrive Gesù Nazareno come “sophòs anér”, uomo sapiente, “al Quale i suoi vogliono ancora bene”».*

Ci fermiamo qui. Forse a certi preti modernisti, a partire dal lugubre Card. Kasper, che “demitizzano” tutto con la loro gnosi (come sempre “spuria”), servirebbe leggere le opere della Ramelli invece di essere tanto presuntuosi nella loro monumentale ignoranza.

# LA MADRE ATTRAENTE

*di don Ennio Innocenti*

*LORETO* – Due sono i luoghi in cui si concentrano la tenerezza e la poesia dei fedeli che pensano al Bambino Gesù: la grotta di Betlemme e la casa di Nazareth. La prima, se andate a Betlemme, ve la indicano, ma della seconda a Nazareth non è rimasto nulla. Il famoso filosofo francese Descartes, detto Cartesio, per visitare quella casa andò non a Nazareth, bensì a Loreto: su un colle di Loreto! Quella casa, infatti, sarebbe stata, dopo tante traversie, miracolosamente deposta, divenendo poi una fonte perenne di miracoli per i pii pellegrini. I Papi si compiacquero di questa pia celebrità e onorarono il santuario con attraenti privilegi; in epoca moderna il ricco luogo fu saccheggiato prima dai francesi, poi dai piemontesi, nel 1921 fu devastato da un incendio e nel 1944 fu bombardato dai tedeschi. È una stanza di 4 metri per 9, poggiata senza fondamenta, circondata da un magnifico rivestimento marmoreo, opera di artisti del rinascimento. A noi ora, non interessano né i tesori di arte, né le dotte dispute, bensì la potenza evocatrice di quelle misere mura. Evocano, infatti, le immagini dell'Annunciazione, il dialogo con cui l'Angelo chiarì a Maria che il Salvatore sarebbe fiorito in Lei senza che fosse trascurata la sua offerta verginità; evocano le immagini della fanciullezza di Gesù, la sua crescita armoniosa, i suoi rapporti domestici improntati all'obbedienza; evocano anche le immagini dell'addestramento di Gesù al lavoro; e poi il distacco dalla Madre e anche l'immagine di probabili saltuari ritorni dell'ineguagliabile predicatore al focolare domestico... Sono scene non meno suggestive di quelle di Betlemme, sono misteri non meno stupendi di quelli legati all'evento della nascita del Salvatore, sono espressioni d'amore non meno eloquenti di quelle connesse con l'umiliazione subita da Gesù nella terra di Beniamino... Forse è questa la vera ragione per cui i marchigiani, la notte del 10 dicembre, accendono fuochi: più che insegnare la strada agli Angeli che sostengono come una nuvola la casa di Nazareth, i fedeli danno testimonianza, con quei fuochi, delle meravigliose luci che si accendono nell'anima che vela le cose del mondo per completare i misteri

dell'Incarnazione del Figlio di Dio... Voglia il Cielo che vediamo moltiplicarsi dentro di noi analoghi fuochi.

*LOURDES* – Di uno scritto dell'ex prefetto di Roma Gaetano Napoletano, attesta un altro illustre prefetto della Repubblica, Giacomo Frangipane: «È un inno alla Madre di Dio e della Chiesa, che fu costantemente la sua madre e il rifugio di confidenza e di speranza del suo spirito. Tutta la sua vita fu una sintesi in cui mirabilmente si conciliarono la vasta e profonda dottrina giuridico-amministrativa con la cultura classica ed umanistica; la rigorosa intransigenza dei doveri di alto dirigente dello Stato – che mai conobbe compromessi o transazioni con la coscienza – con l'ardore quasi mistico di una fede ardentemente professata e coerentemente vissuta». Voglio anch'io attingere a questo scritto perché reca l'impronta dell'esperienza vissuta e il soffio d'un entusiasmo sincero che mi sembra intonato col fervore che la Chiesa desidera da tutti i fedeli. Dunque il prefetto Gaetano Napoletano si convinse di andare a Lourdes e così ne racconta: «Ho visto che il più grande e insospettabile miracolo di Lourdes – anche per i mussulmani e per chi non crede o è scettico o è indifferente – avviene nel continuo e stupefacente rinnovarsi di una folla di fedeli giunta lì da tutte le parti del mondo, che prega tutta unita, in una nuova misura che va al di là di questa o quella lingua, di una o di altre guarigioni, dove si intravede uno o anche cento miracoli; e che si svolge, di giorno o di notte, in un corteo infiaccolato di gente che canta, che prega, che invoca la Vergine, sciogliendo a Lei i suoi inni, in una lingua, direi, fatta universale per devozione, per fiducia o per entusiasmo... in una sfilata in cui si fondono centinaia e centinaia di ammalati intrasportabili, alcuni dei quali, già da anni, per possibilità propria o per carità altrui, partecipano a questi pellegrinaggi, pur sapendo di non aver ricevuto il miracolo che aspettavano, che forse sanno di non ottenere mai e proprio per questo, tu li vedi come se fossero tanti monumenti di speranza... Ed è lì, davanti alla statuina della Madonna di Bernardette, che tu hai forse, finalmente, il dovuto senso di tutto ciò che sta indicato o suggerito nei libri a riguardo di Guadalupe, Montserrat, Oropa, Pompei, Loreto e Fatima; e cioè che sono soltanto diverse apparizioni di un'unica Madre, della Quale tu lì più chiaramente cogli l'universale semplicità. E ti accorgi che, con questa nuova fede, testimoni anche tu l'unità divi-

*na, da cui ogni magnifico dono discende».*

*FATIMA* – Il 13 maggio 1917 la Vergine Maria apparve in affascinante splendore a tre pastorelli di un paesino portoghese insegnando loro a pregare e ad espiare per i peccati degli uomini. Successivamente la Vergine, in altre cinque apparizioni, affidò ai tre fanciulli sorprendenti profezie sulla loro patria, sull'Europa, sulla Russia, sulla pace del mondo, sul destino della Chiesa, sulle amarezze che avrebbero stretto il Romano Pontefice nel prossimo futuro, preannunciando, inoltre, la imminente morte dei due bambini più piccoli e la missione ecclesiale della più grande, che avrebbe fatto da tramite dei voleri del Cielo. Così avvenne: i piccoli Francesco e Giacinta morirono, Lucia si chiuse in convento e di lì spinse i vescovi portoghesi a promuovere la conversione cristiana del loro popolo, assicurando che in tal modo la Vergine li avrebbe preservati da tremendi mali. Scrisse, inoltre, al Papa Pio XI, trasmettendo analoga richiesta riguardante tutta la Chiesa e sollecitando il Pontefice ad avviare questa Conversione comunitaria con un atto ufficiale impegnativo. Pio XI, però, non si decise ad accedere a tale richiesta. Questa fu rinnovata durante la guerra a Pio XII che, sebbene parzialmente, accettò, ottenendone immediati, sorprendenti effetti. Ma la veggente di Fatima, suor Lucia, aveva trasmesso un altro messaggio della Vergine, riservato al Papa. Ne prese conoscenza Giovanni XXIII alla vigilia dell'indizione del Concilio Ecumenico; anche Paolo VI, poco tempo dopo la sua elezione, prese visione del messaggio che certamente riguarda il compito del Papa. Al termine dei difficili e spesso contrastati lavori conciliari, Paolo VI rese omaggio alla Madonna di Fatima con atto solenne e delicato, poiché due anni dopo, nel 1967, ricorrendo il cinquantesimo anniversario dell'apparizione, si recò egli stesso pellegrino e penitente a Fatima, dichiarando al mondo: preghiamo perché la fede della Chiesa sia preservata dalle tentazioni dissolvitrici del post-concilio; preghiamo perché l'unità della Chiesa sia preservata dalla persecuzione e dall'oppressione dei senza Dio; preghiamo perché l'umanità sia preservata dal flagello della guerra contro il quale la Madonna ci premunisce aprendo ai nostri occhi un quadro che noi guardiamo *esterrefatti*. Così disse il Papa: *esterrefatti*. La Chiesa, però, è ancora in crisi, le persecuzioni continuano, la minaccia di violenze omicide e di guerre incombe e, alla nostra speranza, non resta che guardare supplici la dolce, persuasiva, materna figura della Vergine Madre.

# COLONNA DI LUCE

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

di S.M.

Pasqua, in ebraico *Pesah*, vuol dire letteralmente *passaggio*, anticipato profeticamente nel Vecchio Testamento nel miracoloso passaggio del Mar Rosso da parte del popolo ebraico, condotto, per intervento di Dio, dall'Egitto, terra della schiavitù, alla terra promessa, alla terra del Messia, ove scorre "latte e miele". Per noi cristiani la terra promessa, pur non avendo una identità geografica, ha una configurazione ben precisa, in quanto si trova nella vita dell'aldilà, in quella vita eterna nella quale il Cristo ci ha preceduti non solo con la Sua Anima gloriosa, ma anche con il Suo Corpo trionfante sulla morte. È questa la nuova Pasqua, il nuovo passaggio; come gli antichi in cammino verso la terra promessa dovevano attraversare il Mar Rosso ed erano battezzati nella nube, così noi che abbiamo ricevuto il battesimo, passiamo dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà e alla vita di figli di Dio: sepolti con Cristo in attesa di essere partecipi della Sua gloriosa resurrezione. La Pasqua ci introduce, quindi, al mistero della redenzione, al mistero della croce, al mistero della resurrezione, ed insieme ci porta a meditare sulla partecipazione di Maria Santissima a questi misteri. Maria è misticamente rappresentata nel Mar Rosso, quel mare che è benedizione per il popolo santo del Signore, e nel contempo è maledizione per il faraone e per il suo esercito. L'esercito del faraone, infatti, che perseguita il popolo di Dio, è l'immagine delle schiere infernali che restano impotenti dinanzi all'onnipotente intercessione di Maria: per Essa crollano gli idoli dell'Egitto, gli idoli pagani, ed il demonio ha dovuto lasciare la sua preda, ha dovuto permettere che si diradassero quelle tenebre nelle quali teneva avvolti l'animo e la mente degli uomini. Maria si può identificare anche nella colonna di fuoco che guidava nel buio il popolo di Dio, un altro simbolo pasquale dell'antica alleanza che ha un riferimento nella Nuova Alleanza. Maria, infatti, è la portatrice di luce,



perché è la portatrice di Cristo, è Colei che ha irradiato la luce di Cristo sul mondo: «*In principio era il Verbo – afferma San Giovanni – in Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*» (Gv 1,1-5). Maria è davvero, oggi come ieri, la colonna di fuoco, la colonna di luce, che cammina dinanzi al popolo di Dio per condurlo alla terra promessa. Nel grande mistero della Creazione la prima opera fu la luce, la luce che separa se stessa dalle tenebre: «*Dio disse sia la luce! E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre*» (gn 3,4). Ma ancora più grande della luce fisica è il mistero della *Processione Trinitaria* che, come proclamiamo negli articoli del Credo: «*Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero*», afferma la verità della generazione divina di Cristo e costituisce il basamento imperituro della Fede. Guardando a questo mistero, possiamo dire che il mondo della materia, specchio del Creatore, sembra racchiudere anch’esso l’assioma luce da luce come un segno di cose più alte, in cui non la luce creata di questo mondo, ma la luce increata che è Dio, seconda Persona della Trinità divina, si offre a noi. Così, tramite Gesù Cristo, tramite la Sua divina Incarnazione per opera dello Spirito Santo nel grembo verginale di Maria, abbiamo ricevuto la luce soprannaturale della grazia, la luce, cioè, non solo di Dio, ma la luce che è Dio. Possiamo dire, di conseguenza, che Maria ci introduce nella contemplazione delle cose di Dio, nel dono della sapienza che ci permette di vedere tutto alla luce di Dio, che ci permette, in sintesi di contemplare Dio alla luce che è Dio stesso. Dio con la spada della Sua onnipotente parola ha separato le tenebre dalla luce e solo seguendo Maria, la colonna di fuoco che ci guida nel buio di questa Terra durante il nostro pellegrinaggio terreno, diveniamo per prima cosa capaci di riconoscerci differenti da Dio e possiamo essere certi di stare nella Verità, nella prima grande Verità che è Dio, per saper distinguere luce e tenebre, vero e falso, bene e male: «*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, – ammoniva Isaia – che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro*». (Is 5,20). E questa, purtroppo, è l’eresia dei nostri tempi, in

un mondo relativista ed indifferentista che ha perso il coraggio di proclamare la Verità distinta dal falso, l'essere distinto dal non essere. Nel trattato "*De Veritate*" San Tommaso insegna come all'essere corrispondano i concetti trascendentali del vero e del bene e come, di conseguenza, stare dalla parte del vero e del bene significhi difendere l'Essere, sottomettersi all'Essere. Servire Cristo vuol dire servire l'Essere increato e sottoporre umilmente se stessi a Dio. Ancora oggi, quindi, nel buio del mondo attuale, quella colonna di luce ci guida a distinguere il vero dal falso, il bene dal male, i quali non potranno mai dipendere dai "punti di vista", come oggi spesso si ama affermare e sostenere, o dalle "diverse epoche storiche", come se la verità, se è vera, potesse poi in un determinato tempo diventare falsa (Non può esse e non essere contemporaneamente). Questa errata filosofia, oltre che essere contraria alla fede, è contraria alla ragione stessa, in quanto nega l'essenza stessa delle cose, quella consistenza ontologica che Dio si è compiaciuto di imprimere ad ogni ente, ad ogni bene e per cui ogni creatura ha in sé la irripetibile e non mutevole verità. L'uomo cambia, sì, l'individuo cambia, ma l'essenza umana, l'umanità sostanziale, l'idea dell'uomo, non cambia mai e così la legge morale, che scaturisce dalla natura dell'uomo, non cambia mai. È necessario, allora, oggi più che mai, non aver timore di far parte di una minoranza controcorrente di fronte agli errori di un mondo che rifiuta Dio; occorre lasciarsi guidare dalla luce soprannaturale di Cristo che giunge alle creature anche attraverso Maria, confermando ciascuno nella Fede, nella certezza che «*Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?*» (Rm 8,31-39). Amiamo la Verità, abbiamo fiducia nella Verità, perché la Verità che ora sosteniamo su questa Terra sosterrà anche noi nella vita eterna.

## **MARCIA PER LA VITA**

**Roma, 20 Maggio 2017**

*ore 15:30 - Partenza da Piazza della Repubblica*

[www.marciaperlavita.it](http://www.marciaperlavita.it)

# FESTA O LUTTO DELLA DONNA?

*di Romina Marroni*

8 marzo. Quest'anno è stato il 100° anniversario della festa internazionale della donna, conteggiata proprio dal 1917, anno in cui venne stabilita la data ancora oggi ufficiale. Non avrei nulla in contrario a celebrarla se fosse un'occasione per riflettere sul ruolo femminile nella società alla luce di Cristo. Ma non è così. Infatti alla domanda perché si deve festeggiare la donna le risposte sono sempre quelle banali, culturalmente imposte dal movimento femminista: i privilegi ottenuti, l'uguaglianza con gli uomini e l'emancipazione. Nessuno si chiede di quali privilegi, di quale uguaglianza si tratti. Certo una volta (in epoche alterne) la donna era schiava dell'uomo, era considerata un nulla dal punto di vista sociale, ora invece la donna comanda o almeno tenta di farlo in tutti i modi. La cultura femminista interpreta come tragica una notizia come questa: "*8 marzo, Italia ultima in Ue per donne manager e gap salari*" (ANSA 8/3/2017). Eh, sì, è un dramma fatale che tante donne non siedano a posti di comando e non guadagnino come i manager uomini. Questa sì che è discriminazione! Ma chiediamoci, invece, qual è la più grande discriminazione che noi stesse abbiamo messo in atto: nella stessa pagina dell'ANSA viene riportata la notizia: «*07 marzo, 09:57 Italia Istat: culle mai così vuote. In un anno 86 mila in meno*». È l'abdicazione volontaria dal ruolo di madre, e non solo, più precisamente la volontà autodeterminata di scegliere cosa essere secondo il proprio utile. Peccato che, quando l'uomo, in questo caso la donna, vuole fare per sé senza riferimento morale alcuno, stravolge l'equilibrio naturale della società. Non c'è nulla da festeggiare, c'è solo da piangere. Basta aprire gli occhi sulla realtà e rendersi conto che, "*mors tua vita mea*", le donne vogliono gestirsi l'utero secondo i propri bisogni e per questo, visto che ne hanno diritto (dato da chi? Ve lo siete chieste?), possono uccidere a piacimento l'incomodo. Le donne si lamentano delle violenze subite? E chi parla degli assassi-

nii che loro stesse fanno sui loro figli? La violenza non è mai giustificabile né da una parte né dall'altra, ma sta di fatto che nessuno di questi tempi si prende la briga di riflettere sulle cause vere di tanto male dilagante. Alla donna emancipata e paritaria non importa nulla se le culle sono vuote, non importa nulla della famiglia e dei sacrifici che questa comporta, importa solo di essere riverita sul posto di lavoro e di essere considerata pari al collega maschio.

L'8 marzo per noi donne cattoliche è giorno di gran lutto, perché i modelli che sono proposti dalla società (a cui anche noi volenti o nolenti contribuiamo) sono quelli che più si distanziano dal messaggio di Gesù che, per primo, ha dato dignità alla donna non solo accettando i suoi servigi, ma facendola prima testimone della rivelazione della salvezza nella Resurrezione. La donna ha un privilegio grandissimo agli occhi di Cristo: quante sue rivelazioni si sono succedute nei secoli a tante pie donne religiose e non? La donna, più dell'uomo, ha una via preferenziale per aprirsi all'infinito e questa è la via del cuore che passa materialmente ma anche simbolicamente attraverso la maternità. La donna, imparando ad uccidere il frutto del proprio grembo, ha imparato ad occludere questa via di comunicazione con Dio così importante per la famiglia e la società intera. La donna oggi non ha ancora capito niente, la donna cieca conduce altri ciechi. Quindi cosa dovrà mai festeggiare? Le seguaci di Eva esultano moltissimo: diritto all'aborto, diritto al divorzio, diritto alla fecondazione assistita, diritto di chiamare famiglia una coppia di donne, di adottare un figlio, diritto di essere madre a qualsiasi costo prendendo il seme di un uomo qualsiasi, diritto di emanciparsi nel mondo del lavoro a discapito dei figli, del marito e della famiglia, diritto alla carriera ad ogni costo. L'accesso ad un lavoro dignitoso, la pretesa di avere un trattamento umano degno di una persona, l'accesso allo studio sono conquiste innegabili che anche le discepole di Maria apprezzano e che vedono come frutto della diffusione della coscienza cristiana, tuttavia esse non possono festeggiare, perché sono devastate dai frutti reali dei semi corrotti sparsi dal femminismo e dalla cultura della morte; no, non possono festeggiare: dissacrazione del corpo femminile diventato aperto a diabolici-

che manipolazioni, famiglie sfasciate, figli abbandonati, rifiuto dei bambini, disfacimento sociale, crisi d'identità maschile, paternità ridotta all'insignificante (Dio non è Padre? Uccidendo il padre si uccide Dio), crisi dell'autorità, dilagazione dell'omosessualità, mancanza di protezione e d'amore.

L'amore per se stesse non manca certo, manca certamente l'amore per l'altro, per l'uomo, visto spesso solo come un mezzo per ottenere qualcosa (maternità? lavoro? posizione sociale?), e per il frutto che l'unione intima, così come ha progettato Dio, può donare. L'exasperazione del diritto porta necessariamente all'offuscamento del dovere che, a sua volta, condiziona la qualità dell'amore, che è l'essenza delle relazioni umane. L'exasperazione del diritto esige un amore doveroso; la presa di coscienza che esistono anche i doveri, invece, alimenta in se stesse e nell'altro un amore donato. La donna non vuole che la società le riconosca il merito di saper donare e donarsi, ha fatto di tutto affinché questa realtà voluta da Dio per amore fosse cancellata. Oh, donna, quanto ti sei inaridita! Se la donna non porterà più amore come Maria, chi lo farà?

8 marzo, giorno di lutto per tutte le donne sposate e non innamorate di Cristo e dei propri uomini.

### **"In un gran mare di fuoco"**

Che Dio esponga a tali esperienze una persona adulta per stimolarla alla santità non ci reca meraviglia. Rimaniamo piuttosto meravigliati che Maria non esiti a spalancare la visione dell'inferno a tre bimbi innocenti come i fanciulli di Fatima. Una di essi racconta:

*«Nostra Signora... aprì di nuovo le mani... Il fascio di luce riflesso sembrò penetrare nella terra, e noi vedemmo come un grande mare di fuoco e in esso immersi, neri e abbronzati, i demoni ed anime in forma umana, somiglianti a braci trasparenti; che trascinati poi in alto dalle fiamme, sprigionatesi dalle anime stesse insieme con nubi di fumo, ricadevano giù da ogni parte, quali faville nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, fra grida e lamenti di dolore e di disperazione, che facevano inorridire e tremare dallo spavento... I demoni si distinguevano per forme orribili e schifose di animali spaventevoli e sconosciuti, ma trasparenti come carboni neri in bracia.*

*Questa vista durò un istante; e dobbiamo grazie alla nostra buona Madre del cielo che prima ci aveva prevenuto con la promessa di portarci in paradiso; altrimenti, credo, saremmo morti di terrore e di spavento»*

(L. Gonzaga da Fonseca, "Le meraviglie di Fatima", Ed. Paoline, 1953, p. 39).

# A IMMAGINE DI NOSTRA MADRE

*di don Enzo Boninsegna\**

La Chiesa ci insegna non solo a venerare Maria come Madre di Dio, ma anche ad amarLa come Madre nostra. È la missione che Gesù Le ha affidato tra i rantoli dell'agonia, poco prima di morire sulla croce. Sua Madre era il bene più prezioso della sua vita terrena, l'unico bene che Gli era rimasto e questo bene, questa ricchezza l'ha donata a noi, suoi fratelli e... suoi assassini. È stato l'ultimo dono che ci ha fatto nel tempo della sua vita terrena, uno dei doni più grandi offerto agli uomini mentre questi, con i loro peccati, stavano rubandogli la vita.

*Che ne sappiamo di nostra Madre?* – Ma che ne sappiamo noi di questa Madre che il Signore ci ha donato? Non l'abbiamo mai incontrata, non conosciamo i lineamenti del suo volto; di Lei, tutto sommato, sappiamo ben poco oltre al nome. Il Vangelo ci riporta alcune sue parole, poche per la verità, e poche altre cose su di Lei. Pensate a un ragazzino che non ha avuto la gioia di conoscere sua madre, morta quando lui è nato, o quand'era ancora troppo piccolo per conservarne un sia pur vago ricordo. È facile immaginare il suo stato d'animo verso una persona che ama, ma non conosce. Sente dentro una struggente nostalgia: vuole sapere... vuole conoscere..., non si accontenta di amare quella madre che non ricorda. E per sapere qualche cosa interroga chi l'ha conosciuta e ogni ricordo che affiora gli è caro, ogni parola preziosa. La stessa cosa dobbiamo fare anche noi verso nostra Madre Maria. Per sapere qualcosa di Lei dobbiamo interrogare la Chiesa che l'ha conosciuta. La Chiesa vive da duemila anni: è nata con Maria e in Maria di Nazareth ha avuto da una parte la Madre e, dall'altra, la sua Figlia migliore. Sono appunto le testimonianze della Chiesa dei primi secoli a parlarci di Maria, e prima ancora della Chiesa è il Cielo che ci parla di Lei, per bocca dell'angelo Gabriele inviato a Nazareth, in quell'umile casa nella quale abitava Maria. L'Angelo

la chiama «*piena di grazia*». Tre parole nelle quali è racchiuso il suo ritratto spirituale. Se la grazia è la presenza di Dio in un'anima, allora il saluto dell'Angelo ci dice che in Maria c'era Dio, tutto Dio, solo Dio. In quella splendida creatura non c'era nulla che suscitasse in Dio sentimenti di compassione, nulla che La sporcasse, né tanto né poco. Maria, infatti, è stata "*Immacolata*" fin dal primo istante del suo concepimento. In Lei, come nel suo Figlio Gesù, Dio non trovava che cose di cui compiacersi. Il peccato di Adamo ed Eva, triste eredità di ogni creatura umana, non l'ha toccata, non l'ha nemmeno sfiorata. Maria si è affacciata in questo mondo così come Dio l'ha sognata da sempre, tutta pura e splendente di grazia. Maria, unica creatura che ha fatto eccezione al contagio universale che guasta ogni anima.

*Il peccato: la malattia più grave* – Si sente dire che si apprezza la salute solo dopo averla perduta. Questo può esser vero per la salute del corpo, ma non è altrettanto vero per la salute dell'anima. Se fosse vero, dovremmo dire che chi, col peccato, ha perso la salute dell'anima è in grado di apprezzare questo tipo di salute meglio di chi l'ha conservata o riacquistata. Ma, come insegna l'esperienza, questo non è affatto vero. E ciò perché una malattia guasta il corpo, ma quasi mai la mente; mentre il peccato, soprattutto quando diventa vizio, sconvolge proprio la mente e i suoi criteri di valutazione. Molto spesso il peccatore è un accecato e proprio per questo è un ammalato... che non si sente malato. Nella sua cecità non riesce a vedere il peccato come malattia dell'anima, si crede sano, si sente contento, o addirittura un privilegiato che gode di "libertà" di cui gli altri, i... "bigotti", non fanno e non possono godere. Si può allora affermare che se la salute del corpo sa apprezzarla soprattutto chi l'ha perduta, per la salute dell'anima è vero il contrario e cioè che sa apprezzarla soprattutto chi l'ha conservata o riacquistata.

*Addolorata e... piena di gioia* – Dunque, nessuno più di Maria Santissima, l'"*Immacolata*", ha percepito la bruttezza del peccato e nessuno più di Lei ha percepito e gustato la bellezza di una vita vissuta in Dio, in pace con Lui, in pace con se stessi, in pace con tutti, in pace con tutto. La Chiesa venera Maria Santissima anche col titolo di

“*Addolorata*”, perché nessuno, quanto Lei, ha toccato gli abissi del dolore, di quel frutto avvelenato scaturito dai peccati del mondo, ma La contempla anche come... “*piena di gioia*”. E piena di gioia non lo è solo ora che si trova in Cielo, col “suo” Gesù, con il Padre e con lo Spirito Santo, con gli Angeli e con tutti i Santi, ma lo è stata anche sulla Terra, perché era senza la più pallida ombra di peccato e «*piena di grazia*». Ed è solo dalla grazia che può venire la gioia, quella vera che consola la vita. Ma oltre a contemplare Maria e il suo splendore, dobbiamo anche saper vedere noi stessi e le nostre “ombre”.

*Sfigurati dal peccato* – Noi siamo stati concepiti nel peccato e nel peccato siamo nati, ma grazie al battesimo, che ci ha rigenerati nell’anima, siamo diventati “*immacolati*”. Poi, con le occasioni della vita, la nostra debole volontà e il nostro poco amore ci hanno guastato più e più volte e forse così gravemente da fare di noi dei mostri... anime senza grazia, piagate e abbruttite, anime ferite e dissanguate, anime tristi e a corto di gioia. Sono le conseguenze del peccato. Ma Gesù, buon samaritano, non si è ancora stancato di noi: ci ha offerto mille volte il suo perdono ed è disposto a farlo ancora, ogni volta che ne abbiamo bisogno. Il Signore Gesù continua a volerci bene nonostante tutto, continua a credere in noi, continua a invitarci alla bontà, cioè a diventare “*santi e immacolati*” come dice San Paolo. Ma noi riusciamo a sentire questo invito pressante del Signore? Riusciamo a sentire il fascino di una vita santa e immacolata? Siamo fermamente convinti che il peccato non paga? Siamo capaci di credere in noi stessi?

*Chiamati a stupire il cielo* – Mi spiego meglio. Siamo capaci di credere che come è vero che senza Dio non possiamo far nulla, così è altrettanto vero che con il suo aiuto possiamo fare della nostra vita un capolavoro di grazia capace di stupire perfino il Cielo, gli Angeli e i Santi del paradiso e davanti al quale anche il Signore si commuove? Siamo capaci di credere che in ognuno di noi si nasconde un possibile santo? Da un blocco di marmo possono uscire statue di nessun valore, come possono uscire autentici capolavori; tutto dipende dallo scultore che ci mette le mani. Così è della nostra vita. Da quel blocco di



marmo informe può saltar fuori un peccatore, può saltar fuori un pover'uomo, un mediocre, e può saltar fuori anche il santo. Ma se nel caso del marmo tutto dipende dall'abilità dello scultore, nel caso nostro tutto dipende da noi: lo "scultore" è abilissimo, perché è Dio stesso, ma il "marmo" da lavorare, cioè la nostra vita, la nostra mente, il nostro cuore, può opporre resistenza.

*Maria, passaggio obbligato* – Ho detto poco fa che il Signore ci chiama ad essere "santi ed immacolati" e che, con la sua grazia, se soltanto glielo permettiamo, ci rende possibile camminare in quella direzione. Ma ora aggiungo che non abbiamo bisogno solo dell'aiuto di Dio, che giunge a noi attraverso l'opera di salvezza compiuta da Gesù, ci occorre anche l'aiuto di nostra Madre Maria Santissima, la Vergine "Immacolata". Dopo il peccato di Adamo e di Eva, il Signore Dio ha affidato a una Donna di eccezionale virtù il compito della difesa e della ricostruzione. Dopo aver ottenuto il suo primo "successo" spingendo l'uomo verso il peccato, Satana non si è più dato pace. Il demonio non conosce riposo, non conosce ferie, non conosce stanchezza; la sua attività di tentatore procede senza soste. Ma Dio disse: «Io porrò inimicizia tra te e la donna... questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». Quella Donna profetizzata molti secoli prima è l'"Immacolata" Vergine Maria. Solo a Lei il Signore ha concesso il privilegio e la potenza di vincere ogni battaglia contro il demonio. Ha sempre vinto in Se stessa, preservando intatta la sua innocenza, e crescendo in santità. Ora può e vuole vincere in noi. È nostra Madre, e come Madre non può non vegliare su tutti i suoi figli. Se siamo in pace con Dio, Lei fa di tutto per mantenerci nella vita di grazia, e se siamo in peccato, fa di tutto per farci tornare tra le braccia del Padre. Quante miserie sopravvivono in noi nonostante i nostri sforzi per liberarcene! Perché non riusciamo a cambiare e a cambiare in meglio? Dove sta il nostro sbaglio? Forse sta nel fatto che vogliamo fare da soli, senza l'aiuto di Dio. «No, questo non è il mio caso. – può pensare qualcuno – Io confido nel Signore, lo prego molto e cerco aiuto in Lui. Eppure le cose non cambiano e i miei vizi restano». In questo caso una spiegazione c'è e chiara. Tu preghi Dio, tuo Padre,

ma non preghi abbastanza Maria, tua Madre, non ti affidi a Lei, non cerchi il suo aiuto, non La ami come dovresti e come vuole il Signore. L'amore alla Madonna riesce a far miracoli di grazia perché è a Lei, e solo a Lei, che il Signore ha donato la possibilità di vincere il male, cioè il peccato; è a Lei, e solo a Lei, che il Signore ha affidato il compito e la possibilità di fermare l'opera devastatrice del demonio nelle anime e nel mondo. Maria è la diga innalzata da Dio per impedire che l'alluvione del peccato dilaghi e sommerga la terra. Se sapremo amare di più la Madonna, se impareremo a pregarLa, se La prenderemo come modello di vita, se sapremo confidare nel suo amore di Madre, tante cose cambieranno nella nostra esistenza.

Non trascuriamo di educare i nostri bambini all'amore verso la Madonna e questo fin dai primi anni della loro vita. E noi adulti, cerchiamo di essere loro di esempio anche in questo. La salvezza nostra e del mondo viene da Dio, per mezzo di Gesù, ma passa attraverso l'Immacolata Vergine Maria. Altre strade non ci sono. Perciò formuliamo il proposito di amarLa di più, di pregarLa di più, di confidare maggiormente in Lei per riuscire a imitarLa più di quanto abbiamo fatto finora. La somiglianza a nostra Madre Maria deve essere il nostro sogno e sarà la nostra gloria.

\* da *“Grandi cose ha fatto in Me il Signore”*, Pro-manuscripto, Verona 2003

## I N D I C E

Gli sgranarosari .....	1
Tredici maggio .....	8
I ceri e le aspersioni .....	11
Il Sacrificio Eucaristico attualizza il Sacrificio della Croce .....	14
Si chiama Ilaria .....	17
La Madre attraente .....	20
Colonna di luce .....	22
Festa o lutto della donna? .....	25
In un gran mare di fuoco .....	27
A immagine di nostra Madre .....	28